

Secessionisti in manette, la Lega si ribella

L'occupazione militare di piazza san Marco a Venezia era prevista per la prossima primavera, magari per il fine settimana in cui si voterà per rinnovare il Parlamento europeo. Servivano solo gli ultimi ritocchi al «tanko», la ruspa cingolata con guida agevolata da telecamere e un cannoncino montato sopra. Per il resto, sembrava tutto pronto: divise, volontà, erano state fatte anche le prime prove di fuoco.

Per un soffio non abbiamo rivisto le indimenticate scene dell'otto maggio del 1997, quando a mezzanotte parti davvero l'assalto a bordo di un mezzo corazzato alla piazza e al campanile veneziano. Durò circa otto ore. Di quel «comando» facevano parte due degli arrestati nel blitz di ieri condotto dalla procura e dai carabinieri del Ros di Brescia: Flavio Contin e Luigi Faccia. Insieme a loro sono finiti in manette altri 23 presunti «secessionisti» (due ai domiciliari), che come 17 anni fa avevano nominato un «comandante della piazza militare» ed erano pronti a formare un nuovo «governo della Serenissima», dopo aver assaltato la piazza.

Non c'è stato il tempo di vederli all'opera. Sono stati tutti arrestati con accuse che vanno dall'associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico alla fabbricazione e detenzione di armi da guerra. Tra loro, nell'ordinanza con cui il gip Enrico Ceravone firma gli arresti, figurano anche nomi noti del mondo movimentista e di quello politico. Come quello del «patriota letterato» Franco Rocchetta, fondatore della Liga Veneta, poi parlamentare della Lega (dalla quale poi è uscito), tra il 1994 e il '95 sottosegretario agli Affari esteri del primo governo Berlusconi. Rocchetta è stato anche tra i promotori del referendum per la secessione del Veneto, che si è tenuto appena pochi giorni fa. Altro nome noto è quello di Lucio Chiavegato, uno dei leader del cosiddetto «movimento dei Forconi», già presidente degli imprenditori veneti riuniti nell'associazione «Life» - Liberi Imprenditori federalisti europei - e tra i promotori della mobilitazione del «Coordinamento 9 dicembre».

Alla base del nuovo progetto di secessione armata del Veneto, ma non solo di quello, c'era l'«Alleanza»: un patto stretto tra «patrioti» che, rispetto ai padri pellegri del 1997, puntavano ad «elevare

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
BRESCIA

24 arresti tra Veneto e Lombardia. Le accuse: terrorismo e fabbricazione di armi. La Lega insorge. Salvini: una follia. Renzi: fiducia nella magistratura



Franco Rocchetta



Lucio Chiavegato



Giancarlo Orini



Nella foto in alto (Padova Oggi) il nuovo Tanko. In basso quello del 1997

il livello di scontro con lo Stato». L'«Alleanza» prende vita durante una riunione tenuta il 26 maggio del 2012 a Erbusco, nel bresciano, zona che sarà luogo di numerosi incontri tra i membri del gruppo. In quell'occasione al summit prendono parte anche esponenti di altri movimenti separatisti regionali - come «Veneto Stato» e il sardo «Disubbidienza» - e soprattutto partecipa il fondatore di «Brescia Patria», Giancarlo Orini, finito ai domiciliari per limiti d'età ma ritenuto una figura di primo piano dell'«Alleanza». Intercettato, Orini si esprime così: «Abbiamo bisogno di caricare i candelotti di dinamite», «è arrivato il momento di combattere».

LEGA ALL'ATTACCO

L'operazione di ieri ha impegnato i carabinieri in diverse province, tra le quali Treviso, Rovigo, Vicenza, Verona e Padova. Proprio nel Padovano, a Casale di Scodosia, si trovava l'«Arsenale», ovvero il capannone usato dall'«Alleanza» per la costruzione dei «Tanko». Inizialmente l'organizzazione pensava di produrre sei, poi i costi hanno ridotto i mezzi a due, ma alla fine ne è stato realizzato uno solo. Oltre a Rocchetta, tra gli indagati che hanno avuto un passato nel Carroccio, figura anche l'imprenditore Roberto Bernardelli. Anche in ragione della loro presenza, il procuratore capo di Brescia, Tommaso Bonanno, ha precisato che gli investigatori escludono l'esistenza di «elementi di collegamento con la Lega Nord».

Eppure proprio dal segretario della Lega, Matteo Salvini, così come dal governatore veneto Luca Zaia, sono partite dure critiche all'inchiesta sfociata nell'operazione di ieri. «Siamo alla follia - dice Salvini - lo Stato libera mafiosi e clandestini, e processa le idee». Non la pensa così il premier Matteo Renzi, che si è espresso manifestando «grande fiducia nell'amministrazione», e non la pensa così il gip Ceravone, secondo cui da quelle idee sarebbe nato «un progetto» con «pulsioni xenofobe e antimeridionali, in più occasioni esplicitate dai sodali», tra i quali «diffusissima è la rancorosa rabbia per l'imposizione fiscale o per le difficoltà economiche, imputate alla classe politica marcia». Per loro la Lega manifesterà domenica a Verona. Mentre per la metà di aprile il consiglio regionale lombardo attende la proposta di referendum del governatore Maroni, «per dare alla Lombardia» lo Statuto speciale.

Quando dissero: «Lo spargimento di sangue non è escluso»

A leggere le 222 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare del gip di Brescia Enrico Ceravone l'impressione che si ricava è quella di una commedia faresca in stile «Vogliamo i colonnelli». Le riunioni segrete in due ristoranti di Erbusco e di Leno con i rappresentanti dei movimenti indipendentisti arrivati dal Veneto, dal Piemonte e dalla Sardegna. Con questi ultimi che restano bloccati a Linate perché si sono dimenticati la patente e non possono prendere una macchina in affitto. Poi i giuramenti solenni, i baschi consegnati alle nuove reclute, gli incarichi governativi per il governo di transizione e per la guida delle operazioni militari stabiliti a tavolino, i fogli di adesione alla rivolta fatti firmare ai reclutati e i tentativi sgangherati di rifugiarsi all'estero da esiliati e incrociare così la diplomazia internazionale per ottenere il riconoscimento del Veneto libero in Svizzera, in Slovenia attraverso l'ambasciata russa, o in Serbia battendo con il governo di Belgrado il tasto del Kosovo. Oppure di organizzare conferenze stampa in lingua (si selezionano per questo i curriculum di attiviste poliglotta) e di apprezzare i media internazionali. Come il tedesco «Desfighel» che «la figlia della Elisabetta e il moroso sono a Berlino e hanno già preso contatti».

Poi, però, ci sono quelle parole intercettate, quel «tanko» blindato costruito

LE CARTE

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Il «tanko» armato con un rudimentale ma devastante cannone. Nel programma anche l'assalto al campanile di San Marco «Cambieremo la storia»

di nascosto in un capannone «arsenale» di Casale di Scodosia (ma nei progetti dei fondatori dell'«Alleanza» i mezzi sarebbero dovuti essere sei se solo le operazioni di raccolta dei fondi avessero funzionato) armato con un devastante cannone artigianale e telecamere per guidarne i movimenti. E allora tutto fa un po' più paura perché, armati, anche gli epigoni di quella pagliacciata che fu l'assalto al campanile di San Marco a Ve-

...
L'approccio con i media esteri come «Desfighel» perché a Berlino «c'è la figlia dell'Elisabetta»

nezia nel maggio del 1997 rischiano di fare del male. Lo sanno bene Flavio Contin e Luigi Faccia, che di quel comando facevano parte e che per quell'azione sono stati condannati in via definitiva, che oggi si ritrovano di nuovo agli arresti (Contin è ai domiciliari, ha 72 anni) per questo nuovo tentativo insurrezionale. Perché se quella volta alla fine era stato soltanto un gesto dimostrativo, stavolta l'«Alleanza» puntava a fare molto sul serio. «È arrivato il momento di combattere, ragazzo. Più che tagliare il salame, noi abbiamo bisogno di caricare i candelotti di dinamite», spiega infatti al telefono Giancarlo Orini, fondatore di «Brescia patria», la faccia legale del progetto secessionista. «Se c'è da prendere in mano il fucile - assicura poi Orini parlando con Faccia - io prendo in mano il fucile». Del resto le armi, che al telefono sono per tutti «le beghetto» per distinguerle dalla «bega» che è invece il cannone costruito per il tanko da un tornitore e il cui munizionamento era stato anche provato dentro l'Arsenale, l'«Alleanza» stava cercando di comprarle davvero. Pistole, fucili di precisione e giubbotti antiproiettile. «I tempi stringono, dobbiamo andare con i nostri amici albanesi, sai», dice al telefono Tiziano Lanza all'intermediario Vertuon, l'ingegnere che aveva realizzato i progetti della «bega». «Il delicato sarà spostarle, ma se organizziamo vedrai che non ci sarà

nessun problema», spiega poi Lanza a Faccia. Il piano B, invece, prevede la possibilità di reperire armamenti attraverso la collaborazione di Pietro Pastò, ispettore di polizia finito ieri agli arresti.

Perché le armi i nuovi «serenissimi» volevano usarle davvero per liberare il Veneto. Non come le parole senza costrutto della Lega. «Guarda che siamo solo noialtri che possono cambiare la storia - dice al telefono Contin - dal '97 in qua tutti i tentativi politici ce l'hanno fatto prendere in quel posto. Se qualcuno ha una soluzione migliore della nostra dammi l'indirizzo che mi metto subito a disposizione». E scartata la possibilità di fare attentati contro i tralicci (ipotesi avanzata da Lucio Chiavegato, uno dei fondatori dell'«Alleanza» poi diventato leader della protesta dei Forconi) resta solo l'opzione della rivolta armata, che secondo i progetti sarebbe dovuta scattare all'inizio della primavera del 2014. «Non esiste che un popolo si libera in maniera pacifica - spiega Faccia - non siamo pacifici noialtri». E ancora: «Non vogliamo che vengano fatti atti cruenti, però se ci dovesse essere la provocazione o l'inserimento di elementi ostili dovrà pagare le conseguenze. Forse evitiamo che vi possa essere spargimento di sangue, ma non è escluso». «Verranno a prenderci le teste di cuoio com'è accaduto nel '97, potrebbe esse-

re, ma questa volta i mezzi sono molto più grossi e sparano davvero. Volete venire lo stesso? Noi non dichiariamo guerra, ma se voi volete... Il monopolio della violenza non ce l'avete solo voi», spiega Lanza. Che prosegue: «Io voglio arrivare a poter dire loro: andatevene dall'Italia e chiedete perdono per 147 anni di crimini contro la nostra popolazione e di ruberie. Andatevene e vivrete, rimanete e morirete perché noi instaureremo veramente il clima di terrore. Sai come ci divertiremo... Finalmente la mafia anche qua, finalmente il loro sistema importato anche qua. Tu hai fatto un decreto legge... Tu sei il giudice? Sei quello che ha firmato il pignoramento? Lo so dove abiti, tuo figlio si veste sempre di rosso, tua moglie prima di andare via gli fa una bella carezzina sulla testina gialla... Quando semini un terrore del genere e qualcuno lo ammazzi davvero o per lo meno lo segni bene, allora vedrai che non c'è più nessuno. Lo sai durante il processo di Torino delle Brigate rosse... ci voleva la giuria popolare della Corte d'assise... non ne trovavano, le gambizzavano prima. È storia». Faccia, del resto, ha le idee chiare sulle conseguenze della loro azione: «purtroppo sarà inevitabile che si potrà sconfinare anche nello scontro - spiega - dunque hai una responsabilità anche della vita e della morte delle persone, questo ci vuole che ce lo mettiamo in testa».